

PRIMA PARTE DELLA QUARTA FASE DEL PROCESSO:

SUOR BERNADETTA COSTRETTA A MENTIRE?

A CURA DI ALBERTO LOMBARDONI

La quarta seduta del tribunale, del 6 giugno 1944, si articola in tre parti. Il nuovo interrogatorio di suor Bernadetta dell'Immacolata, l'interrogatorio della bambina e il confronto di Adelaide con don Cortesi.

Ci limiteremo, in questo numero, data la complessità degli argomenti, a trascrivere e a commentare solo la prima parte della quarta seduta, cioè il nuovo interrogatorio di suor Bernadetta, costretta a mentire e a ribaltare la sua precedente deposizione (del 23 maggio -vedi Senapa IX 3) favorevole alle apparizioni, tracciando questa volta un profilo molto negativo della bambina e ponendo le premesse perché venga dichiarata indemoniata.

VERBALE DELLA QUARTA SEDUTA DEL TRIBUNALE DIOCESANO per l'esame dei fatti di Ghiaie

IV. Seduta quarta (Prima parte)

Nella casa delle suore della sapienza alle ore 9.30 presenti tutti i membri del tribunale meno don Carrara. Il tribunale esprime il suo disappunto per il fatto che Mons. Bramini non ha spedito la lettera ancora della bambina e gli altri documenti richiesti e da lui promessi, e perché secondo quanto egli afferma in una sua lettera spedita a Mons. Vescovo ed a Mons. Merati, si è permesso di rendere edotto di tutto un certo Mons. G. Della Cioppa che in questi giorni si trova a Lodi. Si dà perciò al notaio l'incarico di esprimere subito a Mons. Bramini questo disappunto.

Subito dopo si introduce la testa Rev/da suor Bernadetta.

1) L'Adelaide ha avuto dei giorni di poca buona volontà anche per la condotta e soprattutto per l'obbedienza. Una mattina sono entrata nella sua classe a parlare con la maestra la quale mi ha detto: "Giunge proprio in buon momento perché la bambina lascia molto a desiderare". Io ho

esortato la bambina a far meglio ma senza risultato. La Madre poi è entrata in classe anche lei e la bimba non si è alzata in piedi, mentre le altre erano tutte alzate. Il suo sguardo dava l'impressione di uno sguardo non buono. Allora la Madre le ha fatto l'osservazione e l'ha chiamata nello studio; e l'ha rimproverata con parole un po' forti, e tra l'altro: "È questo che ti ha insegnato la Madonna se l'hai vista?" La Madre ha avuto l'impressione d'averla ferita, specialmente dallo sguardo e dall'atteggiamento che ha avuto dopo questa frase. E nel pomeriggio la bimba ha completamente cambiato condotta in meglio, sia in classe che nello studio, ed ha studiato come quasi mai, realmente con sforzo di volontà. Tanto è vero che a metà dello studio insisteva che io la interrogassi (mentre di solito la interrogo alla fine dello studio). Io non ho voluto cedere: "Ti chiamerò io quando sarà il momento". E quando l'ho interrogata la lezione l'ha saputa discretamente; e allora l'ho esortata un po' a far meglio. E nel discorso ad un certo momento le ho detto: "L'ultimo giorno del mese di maggio ti sei ricordata che giorno era? Hai capito quello che ti diceva tua sorella?"

La sorella era venuta a trovarla ed io in seguito all'istruzione di Mons. Cavadini sono rimasta lì sempre. Era la sorella Maria. Ed ho avuto l'impressione che Adelaide non capisse quello che la sorella le diceva intorno all'ultima apparizione. Le ho chiesto perciò espressamente se in quel giorno si era ricordata di quell'anniversario. E allora la bambina ha affermato che assolutamente non l'aveva ricordata. Allora le ho fatto osservare che questo non ricordare poteva venire dal demonio, per impedire che queste cose servissero al bene. E le ho chiesto se veramente sentiva il desiderio di migliorare la sua condotta per evitare questi tranelli del demonio. E l'Adelaide mentre prima rispondeva semplicemente alle mie domande ha incominciato a tacere. E siccome la vedevo ostinata in questo silenzio col desiderio di farle formulare un proposito ho insistito perché rispondesse. E alla mia domanda ripetuta:

"Perché non rispondi?" ha finito con dire: "Perché non è vero". Io ho chiesto: "Che cosa non è vero?" e lei molto sottovoce a fior di labbro con un fare un po' impacciato: "Che ho visto la Madonna". E siccome io ho avuto un momento di silenzio Adelaide ha soggiunto: "Intanto glielo ho detto ai sacerdoti". Ho avuto l'impressione che volesse quasi scusarsi con me a dire: - lo ho fatto il mio dovere. Adesso sono a posto. D'altra parte, ha parlato in modo tanto impacciato cosa che non ha mai fatto quando parlava di queste cose. Un tale atteggiamento ha qualcosa di misterioso. In realtà la figliola ha questa titubanza quando non dice la verità. Io non ho cercato di approfondire perché mi ha preso uno sgomento derivante dal timore di farle violare il giuramento del segreto. Non credo che lei pensasse ad una violazione del giuramento. Invece è certo che questa titubanza ella l'ha quando non dice la verità. L'unica cosa che ho approfondito è questa: "Don Cortesi non ti ha obbligato a scrivere che non avevi visto la Madonna? È vero che ti ha obbligato?" e lei con un cenno del capo appena formulato ha fatto cenno di no. Allora io ho aggiunto: "Allora tu hai calunniato un sacerdote?" E da allora non ha più risposto. Dopo di averle detto questo pensavo che al mattino non andasse più alla Comunione, invece vi è andata ancora. Poi abbiamo interrotto la conversazione perché son venute a chiamarmi essendo passato l'orario. Ha dei momenti di distrazione e dei momenti di raccoglimento grave, specialmente dopo la Comunione.

Io prima di questo fatto pensavo realmente che la bambina dicesse la verità quando affermava di aver visto la Madonna: anche perché corrispondeva molto di più. Ora, dico la verità, ho impressione di dubbio molto molto profondo; ed ho anche un po' di sgomento perché mi pare impossibile che non sia vero. Forse che io sia stata esagerata nel trattarla? che abbia preteso molto da lei e lei vedendosi non giudicata bene abbia voluto dare come spiegazione della sua non corrispondenza questa negazione. Il mio dubbio è sulle verità delle apparizioni. E ora è cosa quasi impossibile non dubitare della veridicità della bambina. D'altronde è una bambina che non ha una intelligenza tale da inventare cosa del genere e poi che sia riuscita in ciò di fronte a tanta gente. E poi se è vero che ha detto delle cose che lei non poteva capire... e tutto il seguito delle apparizioni... e se è vero che le avevano spostato l'orario durante le apparizioni, non ha neanche una grande fantasia. Neppure ha una abilità straordinaria nell'inventare. La teste domanda come deve comportarsi ora con la bambina. I giudici rispondono che lei raccomandi alla bam-

bina la sincerità e non le dia l'impressione che è sotto inchiesta. Raccolga quello che dice senza indagare in modo particolare. E raccogliere anche quanto dice alle altre.

Si legge alla teste la sua deposizione; conferma e si sottoscrive:

Sr. Bernadetta dell'Immacolata.

COMMENTO AL VERBALE

Alla difesa non era concesso avvalersi di esperti

Il notaio mons. Magoni compie subito un errore grave nella stesura del verbale della quarta seduta: verbalizza l'ora e il luogo, ma non verbalizza la data in cui avviene la seduta. Anche in questo verbale non è chiaro quali giudici siano stati effettivamente presenti. Dall'analisi del contenuto del verbale si può dedurre che mons. Bramini non era presente, altrimenti si sarebbe difeso ed i giudici non avrebbero dato l'incarico al notaio di esprimergli (per scritto) il loro disappunto perché il difensore delle apparizioni aveva osato sentire il parere dell'avvocato della Sacra Congregazione dei Riti a Roma, Mons. Giovanni Della Cioppa, di passaggio a Lodi e, in data 3 giugno 1947, si era permesso d'inviare quel parere al Vescovo e al Tribunale Ecclesiastico.

È evidente che i giudici del Tribunale ecclesiastico non volevano che "l'Affare Ghiaie" uscisse dalle mura di Bergamo e che personalità importanti dell'ambiente romano, esperte in materia, venissero a conoscenza di certi fatti e irregolarità. Mons. Bramini era stato nominato ufficialmente, con decreto del Vescovo dell'8 maggio 1947 "Postulatore e Avvocato per le apparizioni" e quindi nulla impediva alla difesa di avvalersi di esperti in materia, di sentire pareri, raccogliere testimonianze e prove, ecc... Però, il parere dell'avvocato della Sacra Congregazione dei Riti suscitò lo sdegno e l'ira degli "autosufficienti teologi della provincia" e del notaio del tribunale, mons. Magoni, che rimproverò ufficialmente mons. Bramini accusandolo di aver messo al corrente di tutto un estraneo che non aveva nessuna missione né ufficiale né officiosa di inquire intanto ai fatti di Ghiaie.

Ma in sintesi, che cosa aveva detto di tanto grave mons. Della Cioppa per irritare i giudici del Tribunale ecclesiastico di Bergamo? Ecco alcuni stralci della lettera di mons. Bramini del 3 giugno 1947.

1) Egli (cioè mons. Della Cioppa) ritiene che fu un grosso errore inquire la bambina, sia quando lo fece Don Cortesi, sia ora che lo fa il

Tribunale. Per la sua età la piccola non è capace né moralmente, né giuridicamente di giurare e di deporre. Essa va lasciata in pace nel modo più assoluto.

2) Egli afferma che né la precedente negazione, né la riaffermazione, né la nuova recentissima negazione hanno valore alcuno, e non debbono sorprendere affatto. Si sono verificati fatti consimili anche nella vita di Santi favoriti di rivelazioni indubbiamente autentiche, come per es. la Labouré per le rivelazioni della Medaglia Miracolosa.

3) È suo avviso che tutta la documentazione riguardante i fatti e la bambina debba essere archiviata per l'avvenire.

4) Le indagini da esperirsi invece debbono rivolgersi ora esclusivamente al complesso presumibilmente miracoloso collegato con i fatti di Ghiaie (guarigioni, fenomeni solari, ecc.) intorno al quale si deve fare l'esame scientifico e canonico in modo semplice e lineare dall'attuale Tribunale, ritenendo egli che l'attuale organizzazione delle indagini sia troppo complicata e superflua.

5) Basterà per es. che tra le guarigioni si riscontri qualche caso od anche uno solo veramente miracoloso, per ritenere che effettivamente nel Maggio 1944 a Ghiaie è avvenuta una manifestazione di ordine e carattere soprannaturale, senza che vi sia né la necessità né l'urgenza di precisarne i termini e la portata. Il tempo dirà tutto.

6) I fatti eventuali miracolosi potranno essere pubblicati nei loro termini precisi sopra un Bollettino allo scopo di incoraggiare la devozione alla Madonna, senza fare pronunciamenti ufficiali. Contemporaneamente si dovranno tacitamente lasciar cadere le disposizioni proibitive circa le manifestazioni di devozione sul luogo delle apparizioni, lasciando, sotto opportuna vigilanza, libero campo alla pietà del popolo, e collocando nella Cappella ivi eretta una immagine della Madonna, che potrebbe essere quella del Galizzi. Il resto lo farà la Madonna stessa.

7) Concludendo: il parere di mons. Della Cioppa è che si sospenda subito ogni attività circa l'esame dei fatti e della bambina, mettendosi invece subito al lavoro per l'esame del complesso miracoloso come si è detto sopra. Ritiene che sia doveroso far tacere qualsiasi oppositore autorevole delle Apparizioni".

Domenico Argentieri, autore del libro tanto discusso "La fonte sigillata", edito nel 1955, afferma, tra l'altro che il Tribunale ecclesiastico di Bergamo non poteva accettare i saggi consigli del prelado romano avendo già adottato una strana teoria - che non aveva avuto esempi e non avrà imitatori - secondo la quale un miracolo sul luogo delle apparizioni, anche se avvenuto durante le apparizioni stesse, non prova minimamente l'autenticità delle apparizioni: **la teoria del miracolo "premio alla fede"**.

Purtroppo, il Tribunale non seguì la linea saggiamente consigliata dall'esperto della difesa. La bambina fu inquisita, tormentata e, al processo, fu più volte interrogata da sola, contravvenendo alle più elementari norme del diritto canonico e in particolare all'articolo 1648. Un fatto gravissimo per la Chiesa perché Adelaide, per la sua età, non era capace né moralmente, né giuridicamente di giurare, di deporre e di firmare verbali da sola.

Purtroppo, nemmeno il voluminoso dossier sulle numerose guarigioni, minuziosamente documentate, fu preso in considerazione; nessun esperto fu consultato in merito ai cinque fenomeni solari visti da centinaia di migliaia di persone e l'inquisitore / accusatore don Luigi Cortesi non fu né allontanato né fatto tacere.

Suor Bernadetta ribalta la sua prima testimonianza

A distanza di pochi giorni, il lettore si chiederà perché Suor Bernadetta fu richiamata ed interrogata di nuovo in Tribunale e per quali motivi fu steso un verbale così dettagliato della sua deposizione. Ebbene, nel primo interrogatorio svolto nella seconda seduta del 23 maggio 1947, la suora aveva tracciato un ritratto assai favorevole di Adelaide e delle apparizioni. Ma la sua deposizione non piacque assolutamente ai giudici che, stranamente, vollero un nuovo interrogatorio nel quale suor Bernadetta ribalterà, dopo pochi giorni, la prima deposizione favorevole. Ma non è tutto. Il 17 giugno 1947, la suora consegnerà una sconcertante relazione di dura condanna verso Adelaide, a dimostrazione di una totale sudditanza verso i giudici, ai quali, addirittura, chiederà ancora lumi sul comportamento da tenere nei confronti della bimba, rivelando così, non solo il potere assoluto da loro illegalmente rivestito, ma che Adelaide è real-

La **Madonna**
di Ghiaie di Bonate

www.madonnadelleghiaie.it

mente la principale accusata di un processo per stregoneria ponendo così le premesse per eseguire un esorcismo sulla bambina. E così avvenne, perché la povera fanciulla fu, in seguito, condotta in gran segreto a Courmayeur e sottoposta, suo malgrado, ad un terribile e traumatico esorcismo eseguito in Notre-Dame de la Guérison.

Il giudizio di uno studioso

Secundo lo scrittore e studioso G. Arnaboldi Riva quella relazione su Adelaide "permise facilmente di ritrovare gli stessi tratti dell'immagine mostruosa tracciata da don Cortesi nel suo libro *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*. Adelaide si sentiva superiore alle altre allieve e alle stesse suore che sfidava senza pudore. Per loro come per don Cortesi, Adelaide era una belvetta irrefrenabile, un leoncino selvaggio; era una bimba scaltra e bugiarda, ingannata dal cupo genio del male, un mistero del male".

"È davvero interessante constatare", continua lo studioso, "l'influenza determinante esercitata sulle stesse suore da don Cortesi e dalla sua cerchia che volevano a tutti i costi la piena adesione del clero e dei religiosi alla loro opera demolitrice. Influenza evidentissima soprattutto in quelle parti nelle quali le suore volevano dimostrare la tesi centrale dell'inquisitore don Cortesi che, nel suo libro (usato dagli stessi giudici del Tribunale ecclesiastico per gli interrogatori e nel quale aveva già predisposto, anni prima, la sentenza), aveva descritto Adelaide come portatrice di una doppia personalità: da un lato aperta e buona, ma nel fondo dominata da una forza demoniaca terribile, sposando così la tesi dell'inquisitore don Cortesi che aveva definito l'anima di Adelaide **nodo di vipere e scrigno chiuso custodito da sette draghi**".

Povera Madonna strapazzata!

Le due deposizioni di suor Bernadette e la sua relazione dimostrano ancora una volta una spiritalità e una pedagogia perversa di tutti coloro che ebbero in custodia Adelaide. Le suore dovettero cedere per paura e per costrizione nei confronti di un potere ben determinato ad imporre un giudizio predeterminato, una visione aberrante precostituita, un proprio dominio intellettuale.

Quel potere, adottando in pieno tutte le tesi e le conclusioni dell'inquisitore don Cortesi, adottò anche la sua aberrante conclusione e cioè che la storia delle apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate nel maggio del 1944 era l'episodio da chiudere "per sempre, come uno dei più luttuosi che la storia umana registri" (come è scritto

da don Cortesi a pagina 230 del suo libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie").

Credo invece che l'episodio più luttuoso sia stato quello di aver sottratto e di sottrarre tuttora all'Umanità, l'unica grande apparizione che riguarda la Famiglia. Ne vediamo ogni giorno gli effetti e ne subiamo le conseguenze! Povera Madonna strapazzata!

Alberto Lombardoni

*Mentre ringrazio Alberto Lombardoni per tutto quello che fa per la Madonna di Ghiaie, per Senapa, i suoi abbonati e lettori, constato che la **Regina della Famiglia** non si è arresa al clero di Bergamo! Tutt'altro. Ogni giorno cento persone si collegano con il sito di Ghiaie. Migliaia di immagini scritte in cirillico con la Madonna delle Ghiaie viaggiano verso la Russia. Decine di migliaia in portoghese sono distribuite in Brasile, altre in francese verso l'Africa. Che dire? Ha da passà a nuttata e poi tutto davvero andrà a posto ... una volta per tutte.*

LA SECONDA FASE DELLA QUARTA PARTE DEL PROCESSO:

ADELAIDE DI NUOVO ALLA SBARRA

A CURA DI ALBERTO LOMBARDONI

L'ATMOSFERA
DI QUEGLI ANNI

Siamo nel 1944, nel pieno svolgimento della seconda guerra mondiale. Nella frazione di un piccolo paese sul greto del Brembo, il 13 maggio, una bimba di sette anni, Adelaide Roncalli, ebbe la fortuna o piuttosto la «sfortuna» di vedere la Madonna e la Sacra famiglia. Milioni di persone si recarono a Ghiaie di Bonate dove avvennero guarigioni inspiegabili e molte conversioni e dove si verificarono più volte dei fenomeni solari simili a quello osservato a Fatima.

La Chiesa fu molto prudente, tanto che, il vescovo di Bergamo, mons. Bernareggi, vietò subito al clero di recarsi nel luogo di quelle presunte visioni. Per motivi diversi, furono esercitate forti pressioni da diverse parti perché si mettesse fine e si screditassero quelle apparizioni.

Don Luigi Cortesi, un giovane prete insegnante di filosofia del Seminario di Bergamo, un intellettuale stimato e «rampante», ignorò volutamente quel divieto e si recò a Ghiaie di Bonate per indagare personalmente su quei fatti straordinari. Osservò, interrogò, comandò senza alcuna autorizzazione e senza che nessuno gli chiedesse «le credenziali che non aveva». Perché nessuno lo fermò? Bisogna considerare che a quell'epoca la gente umile e povera dei nostri paesi, aveva la massima considerazione e un profondo rispetto

verso il Clero nel quale riponeva incondizionatamente tutta la sua fiducia.

Adelaide stessa dichiarerà più tardi a Padre Raschi, in merito al suo rapporto con don Cortesi: «...Io, come fui educata in casa di aver fede in ciò che dicono i preti, credetti alla sua parola e non osai più dire diversamente di quanto egli mi affermava...» (cfr. «Questa è Bonate», pag. 53).

Con il suo modo di fare, la sua dialettica, la sua gentilezza, il suo comportamento da intellettuale brillante, don Cortesi, suscitando timore e rispetto, si accattivò la fiducia di molta gente che credette fosse espressamente inviato dalla Curia di Bergamo o dal Vaticano. Da asserito sostenitore delle Apparizioni, il giovane prete ne diventò presto un accanito oppositore definendosi «**inquisitore**», «**accusatore**», «**insidioso indagatore**» di Adelaide (cfr. «Il Problema delle apparizioni di Ghiaie», Luigi Cortesi, pp. 10, 55 e 115). Purtroppo, già dall'inizio del libro scriverà conclusioni inquietanti ed azzardate: «In generale, nelle apparizioni di Ghiaie non si scopre un senso teologico, un contenuto, uno scopo, che giustifichi uno speciale intervento di Dio: esse sembrano inutili, vuote e perciò indegne di Dio» (cfr. pag. 24)... «Il contenuto delle rivelazioni di Ghiaie è tanto modesto da non sorpassare la cultura religiosa del più rozzo cristiano e non pare che meriti una speciale conferma del cielo» (cfr. pag. 25)... «Sta' a vedere che anche la Vergine

Maria parla ai suoi figli con restrizioni mentali!» (cfr. pag. 38)... «Come Dio poté incomodarsi per fornirci rivelazioni così povere e comuni?» (cfr. pag. 46)...

E in quest'atmosfera che si svolgerà il processo ed è in questo contesto che va inquadrata la vicenda Ghiaie.

Che sarebbe successo se le drammatiche vicende vissute da quella bambina fossero avvenute ai nostri giorni? Lasciamo al lettore immaginare lo scenario e i provvedimenti che sarebbero stati presi...

Purtroppo i fatti del 1944 presero un'altra piega e le conseguenze sono davanti agli occhi di tutti.

Strappata arbitrariamente dal focolare domestico a soli 7 anni, il giorno 23 maggio 1944 (quando la invitarono, con l'inganno a fare una passeggiata in automobile) Adelaide fu imprigionata nel convento della Orsoline di Bergamo, poi nel convento di Gandino, poi a Somasca, a Ranzanico, quindi di nuovo a Bergamo, ma non più dalle Orsoline bensì presso le Suore della Sagesse. Un vero e proprio sequestro di persona, con un consenso estorto ai poveri genitori che avevano grande soggezione e fiducia illimitata verso il clero.

Malgrado l'ordine del vescovo che la bambina fosse lasciata in pace, don Luigi Cortesi disubbidì al suo Principale e, carpando la fiducia delle suore, ebbe continui colloqui clandestini con la bimba (che lui stesso definì «furti» perché

non autorizzati), introducendo nel convento anche persone del suo entourage sia di giorno sia nelle ore serali, attuando progressivamente il suo piano di demolizione della personalità di Adelaide e minando in tutti i modi la credibilità delle Apparizioni del maggio 1944. **Nulla di simile era avvenuto a Bernadetta, a Melania, a Lucia, a Francesco e a Giacinta.**

TERRORE DELL'INFERNO SAPIENTEMENTE INCULCATO

Che cosa avrebbe potuto fare, una bambina di sette anni, vezzeggiata all'inverosimile dal suo accusatore e poi privata degli affetti più cari, della sua identità, isolata, tormentata, picchiata, disorientata e terrorizzata dalle paure dell'inferno sapientemente inculcate da chi le era vicino? Quanta insicurezza e quanti sensi di colpa furono appioppati alla povera Adelaide e quali profondi traumi subì?

Per capire in che stato di terrore versava la bambina, basti leggere queste scioccanti conclusioni del prof. Cazzamalli (cfr. *"La Madonna di Bonate"*, pag. 113): «La bambina ha ora delle allucinazioni nelle quali corporalizza *"gli esecutori della riparazione, che le toccherà inevitabilmente fra le fiamme dell'inferno; sono diavoli rossi e neri dal piede forculo, dal ghigno terrificante, dalla coda mobilissima, dalla bocca avida di distruzione, dalle corna minacciose, armati di spiedi tali da cucinare un intero reggimento di bambine fantasiose commedianti e bugiarde del suo tipo. Le notti si fanno tempestose..."*».

E quel terrore dell'inferno la assillerà per molti anni, tanto che lo sottolineerà persino papa Giovanni XXIII, nella sua lettera dell'8 luglio 1960 a

mons. Battaglia: *"...Ciò che vale in "subiecta materia" è la testimonianza della veggente: e la fondatezza di quanto ancora asserisce a 21 anni ed in conformità alla sua prima asserzione a 7 anni: e ritirata in seguito alle minacce, alle paure dell'inferno fattele da qualcuno. Mi pare che insista quel terrore di quelle minacce..."*

La ventilata pubblicazione della lettera del Papa aveva messo in allarme la Curia di Bergamo di allora, tanto che l'archivista don Antonio Pesenti, diventato in seguito cancelliere, scrisse su *"La domenica del Popolo"* del 20 febbraio 1977 che se era vero che Papa Giovanni avesse cambiato parere circa il decreto della Commissione teologica sui fatti delle Ghiaie *"avrebbe avuto un comportamento ben strano e l'avvocato del diavolo avrebbe materia per la causa di beatificazione"*. Dopo quell'articolo, la lettera del Papa fu resa pubblica, la causa andò avanti e il Papa fu beatificato!

Che cosa doveva fare la povera Adelaide? **Fuggire, fuggire ad ogni costo da quel mondo infernale** utilizzando l'unico mezzo che le era ancora possibile da bambina: la bugia per negare tutto. D'altronde, l'inquisitore, utilizzando per i propri scopi il Sacramento della Confessione, dopo aver carpito con l'inganno il biglietto di ritrattazione il 15 settembre 1945 l'aveva vincolata alla promessa di mantenere sempre quella parola, che poi sarebbe stata contenta.

ANCHE DON CORTESI DICEVA DI AVERE DELLE VISIONI

Ecco, raccontato direttamente da Adelaide, come don Cortesi riuscì con un altro inganno a convincerla che le sue visioni



erano solo fantasia: *"Don Cortesi, di frequente, mi narrava che lui pure un giorno aveva visto la Madonna, Gesù Bambino e San Giuseppe, ma non era un'apparizione, perché li aveva visti solo nella fantasia e che perciò anche a me era successo così, perciò era grave peccato affermare agli altri che li avevo visti. Per molti mesi io sostenni decisa di averli visti, poi la parola di Don Cortesi insistente e persuasiva mi convinse che veramente facevo peccato a manifestare agli altri le apparizioni della Madonna: anche perché affermandomelo un sacerdote, io, come fui educata in casa di aver fede in ciò che dicono i preti, credetti alla sua parola e non osai più dire diversamente di quanto egli mi affermava e decisi pertanto di tenerlo solo nel mio cuore. Per farla finita con tutti, mi decisi di confessarmi. Difatti al Sacerdote Don Sonzogni mi accusai che non era vero ciò che narravo della Madonna.*

Il 15 settembre 1945, come il solito, Don Cortesi mi portò da

sola per interrogarmi, perché io, per suo ordine, non potevo parlare con alcuno; anzi, mi aveva detto che, a qualunque persona mi avesse avvicinato per interrogarmi, io dovevo dire: «Non sono autorizzata a rispondere». In una sala delle Suore Orsoline di Bergamo, dopo aver chiuso le porte, Don Cortesi mi dettò le parole da scrivere sullo sfortunato biglietto. Mi ricordo benissimo che, posto lo stato di violenza morale che stavo subendo, lo macchiai ed egli divise il foglio e me lo fece rifare, con molta pazienza, pur di ottenere il suo scopo. Così il tradimento fu compiuto.» (cfr. «Questa è Bonate», Padre Bonaventura Raschi, pp. 535).

Ecco perché Adelaide negò su tutti fronti, ecco perché negò anche in questa quarta seduta, prendendosi gioco dei giudici.

VERBALE DELLA QUARTA SEDUTA DEL TRIBUNALE DIOCESANO

Per l'esame dei fatti di Ghiaie (Seconda parte - Interrogatorio di Adelaide svoltosi il 06 giugno 1947)

IV Seduta

Alle ore 10.30 entra la bambina Adelaide Roncalli.

1. La mia maestra Sr. Bernardetta mi aveva chiesto se era proprio vero che avevo visto la Madonna. «Dimmelo» e io glielo ho detto che non era vero. Siccome mi chiedeva, a tutto quello che mi domandava rispondevo. E allora le ho detto anche questo. Deve essere stato l'altro ieri. Siccome avevo fatto la cattiva, la suora mi ha chiesto quella cosa.

2. Sì, confermo quanto ho detto alla suora che non è vero che ho visto la Madonna. Prima quando ero alle Ghiaie

avevo detto di averla vista per fantasia. Nessuno però dopo mi ha detto di continuare a dire così: lo avevo vergogna dopo della gente a dire che non l'avevo vista. E quando dicevo alla Mamma che l'avevo vista, lo dicevo così, lo dicevo per scherzo. Nessuno mi ha forzato a dire che avevo visto la Madonna, neppure mia cugina.

3. Ricordo adesso di aver scritto un'altra lettera, in cui dicevo ancora di aver visto la Madonna.

Ero all'asilo delle Ghiaie.

Mons. Merati contesta: «Mons. Bramini ha affermato che sarebbero state le suore dell'asilo a dirti di scrivere la lettera».

La bambina risponde: «Io l'ho detto a loro se mi lasciavano scrivere una lettera al Vescovo e loro mi hanno detto di sì. L'anno scorso io sono andata a casa prima di mia sorella Palmina e sono andata a dormire in casa dell'Annunziata. E allora mi pare di aver detto a lei che non era vero di aver visto la Madonna e poi mi sono messa a piangere. All'asilo ho domandato carta e penna e ho detto alla Superiora che volevo scrivere una lettera al Vescovo. Non ricordo se le ho detto che cosa volevo scrivere. La cugina Annunziata vedendomi piangere ha detto: «Il Signore permette il male per far venire il bene».

Poi l'Annunziata ha detto al curato quello che io avevo detto quella sera e al curato avevo detto ancora che avevo visto la Madonna perché avevo vergogna dirgli che non l'avevo vista. Già prima io avevo scritto la lettera all'asilo e poi la lettera l'avevo data al curato. Adesso ricordo bene che era una sera, che ero andata all'asilo con l'Annunziata; c'erano tutte le suore e lì andavo per scrivere la lettera. È venuta in mente a me di scrivere la lettera. Non ricordo che qualcuno

abbia detto di scriverla. La lettera l'ho proprio scritta io, poi l'hanno firmata le suore e il curato, e l'ho data a lui per portarla al Vescovo. Io al momento non ho pensato se avevo detto una cosa vera o no. Con l'Annunziata mi ero messa a piangere perché ero pentita di aver detto che non era vero che non avevo visto la Madonna. L'Annunziata non ha fatto la faccia di contenta né di non contenta.

4. 5. 6. Delle due lettere che ho scritto riconosco che nella prima ho detto la verità e nella seconda la falsità.

7. Ora sono contenta, non ho più nulla da aggiungere.

A domanda di Mons. Patelli: «Io devo fare una predica sulla Madonna: tu avresti piacere che dica che è apparsa o che non è apparsa la Madonna?»

Risponde la bambina: «Che non è apparsa».

A domanda: «Cosa faresti se il Vescovo ti domandasse se è vero o no che hai visto la Madonna?»

«Risponderei che non è vero che l'ho vista».

«Saresti contenta di incontrarti con don Cortesi?»

«Sì».

«Quando tu vedevi tanta gente venire a Ghiaie cosa pensavi?»

«Io volevo dire che non avevo visto la Madonna ma poi avevo vergogna di tanta gente».

«Cosa vedevi quando fissavi il cielo con lo sguardo?»

«Vedevo delle nuvole».

«E le risposte che davi a chi ti faceva domandar grazie come le davi?»

«Le inventavo io».

E la bambina aggiunge spontaneamente che a Berta Liliana per non farle torto disse lei stessa che la Madonna prometteva la sua promozione e sa che poi è stata bocciata.

Alla bambina si legge la sua deposizione e la approva e si firma: Adelaide Roncalli.

COMMENTO

IL PROCEDIMENTO È DA RITENERSI VIZIATO E QUINDI È NULLO

Anche in questo verbale emergono gravi irregolarità procedurali.

1) Il verbale non riporta nessuna data.

2) La seduta avrebbe dovuto essere immediatamente sospesa e aggiornata ad altra data per l'assenza del postulatore e avvocato per le apparizioni mons. Angelo Bramini, difensore della piccola Adelaide. Un'altra volta il Tribunale ecclesiastico violava i diritti alla difesa di una fanciulla, soprattutto perché era implicata una bambina che aveva solo 10 anni, minorenne e priva della capacità giuridica di agire.

Per questi motivi, tutto il procedimento non può che essere viziato e quindi è NULLO A TUTTI GLI EFFETTI per violazione del can. 1648 del Codice di diritto canonico.

3) Il notaio, mons. Magoni, non verbalizzò le domande principali poste ad Adelaide, ma solo le risposte.

4) Alla fine dell'interrogatorio, si superò ogni limite, leggendo alla bambina un verbale incompleto e giungendo persino a farglielo approvare e firmare malgrado l'impossibilità giuridica di farlo.

ADELAIDE VOLEVA USCIRE AD OGNI COSTO DA QUELL'INCUBO

Ma che valore dare a quelle risposte scontate, a tutte quelle negazioni? Che cosa ci si doveva aspettare da una bambina completamente plagiata da don Cortesi, impaurita, minac-



ciata di non vedere mai più la sua famiglia e terrorizzata dal fuoco dell'inferno e dai suoi terrificanti demoni? Angosce terribili, paure di ogni sorta (persino della prigione), continui sensi di colpa furono sapientemente inculcati nella mente di Adelaide da don Cortesi che utilizzò ogni mezzo, anche illecito (compresa l'ipnosi), per raggiungere il suo scopo, **effettuando persino esperimenti "sconsigliati come disonesti"** (cfr. *"Il problema delle apparizioni di Ghiaie"*, pag. 23) **e sacrileghi** (cfr. *"Storia dei fatti di Ghiaie"*, pag. 120) **sulla povera fanciulla**. Basti dire che don Cortesi era amico del prof. Cazzamalli, esperto occultista, il cui libro *"La Madonna di Bonate"* che tanto denigrò le Apparizioni di Ghiaie, è tuttora pubblicizzato su Internet in un sito che tratta di stregoneria e occultismo... Anche se le pratiche occulte erano severamente vietate e condannate dalla Chiesa, a Bergamo, all'Inquisitore fu tutto permesso, fu tutto lecito. In una dichiarazione della mamma di Adelaide a mons. Bra-

mini sul comportamento di don Luigi Cortesi si legge: *"In questi ultimi tempi m'ebbe a dire che m'avrebbe condotto in casa quello che è stato a far dire, a ipnotizzare la bambina ecc... ed io sto ancora ad aspettarlo..."*

In Curia, accreditarono la tesi del prof. Cazzamalli per contrastare e denigrare quella favorevole di padre Gemelli che aveva nettamente invalidato ogni iniziativa del prete bergamasco con un giudizio drastico e senza appello.

Il 25 gennaio 1946, don Cortesi inviò uno scritto sprezzante a padre Gemelli dove tra l'altro affermava un particolare ripugnante: *"I miei rapporti con Adelaide furono abitualmente più familiari... Particolarmente intimi ed affettuosi li resi quando mi si impose l'ipotesi della menzogna."* (cfr. *"La fonte sigillata"*, Domenico Argentieri, pag. 36). Lo stesso giorno, in una lettera all'assistente di padre Gemelli, **don Cortesi incolpava anche la Madonna di non avergli dato il preavviso perché si sarebbe trovato sul posto cinque minuti**

prima che scoppiasse il fenomeno (cfr. "La fonte sigillata" pag. 36).

VOLEVA ESSERE UNA BAMBINA COME TUTTE LE ALTRE

Ma altri motivi ancora spinsero la bambina a negare su tutti i fronti. Segregata e isolata dal suo mondo, violentata psicologicamente, la bambina non vedeva l'ora di fuggire da quell'incubo e dai suoi carcerieri. Don Cortesi aveva usato anche l'arma del ricatto e cioè la promessa, non mantenuta per molto tempo, di lasciarla ritornare a casa.

Chissà cosa avrà pensato Adelaide, quando dopo la ritrattazione del 15 settembre 1945, le si aprirono finalmente, ma per poco tempo, le porte della libertà?

Purtroppo, poche settimane dopo, fu di nuovo segregata, non più presso le suore Orsoline, ma presso l'istituto delle suore della Sagesse di Bergamo. Immaginate il dramma di quella bimba, privata ancora una volta di tutti i suoi affetti famigliari, tradita negli affetti anche dallo stesso don Cortesi nel quale aveva risposto la massima fiducia fino a dichiarare che lo avrebbe voluto come padre. Adelaide vedeva infrangersi tutti i suoi sogni, le sue speranze di fanciulla qualunque e ricadeva nel grigiore e nel tormento delle mura del convento che per lei era un nuovo carcere. Priva della libertà, controllata giorno e notte ed esasperata da metodi repressivi anti-pedagogici delle suore, succube e ancora alla

mercé di don Cortesi che la controllava dall'esterno, priva della sua identità (le avevano persino imposto un altro nome), Adelaide doveva uscirne ad ogni costo e sfuggire una volta per tutte da quella bolgia infernale. **Rivoleva la sua casa, la sua mamma, i suoi affetti. Voleva anche lei essere "una bambina come tutte le altre".**

Il 22 agosto 1948, scrisse all'Abate di S. Ambrogio Mons. Ennio Bernasconi: "... i sacerdoti mi tormentavano con continue domande e insistenti, che mi confondevano la testa. Io la prima volta che dissi di non aver visto la Madonna perché fui comandata dal reverendo don Cortesi. Invece altre volte lo dissi perché non mi piaceva stare in collegio e volevo andare a casa con mia mamma, poi perché volevo essere anch'io una bimba come le altre. **E poi perché mi lasciavi vincere dal demonio, il quale mi suggeriva di dire di no che poi mi sarei trovata più contenta.** Subito dopo il giuramento volevo dire che la Madonna mi era apparsa, ma non ebbi il coraggio di contraddire il no".

Chi era veramente quel "demonio" di cui parlava Adelaide che le suggeriva di dire di no che poi si sarebbe trovata più contenta? Di sicuro il demonio che agisce contro le famiglie. Anche don Cortesi le aveva imposto, nel segreto del confessionale, "di mantenere sempre quella parola" cioè quella della negazione, perché si sarebbe trovata contenta!

Adelaide non era stupida, e dopo quello che aveva subito, aveva capito che l'unica via di salvezza, passava attraverso una bugia: la negazione delle appa-

rizioni che doveva sostenere ad ogni costo, il prezzo della libertà. Solo così sarebbe ritornata una bambina come tutte le altre. Povera Adelaide, non sapeva che cosa l'aspettava!

SCRISSE TUTTO IL SUO DRAMMA AL PAPA

Il 13 maggio 1960, Adelaide Roncalli scrisse una lunga lettera a Papa Giovanni XXIII che fu recapitata al pontefice per vie riservate tramite il card. Gustavo Testa. La lettera fu presentata al Papa da mons. Loris Capovilla, il 27 maggio 1960. Riportiamo di nuovo gli stralci più significativi: "Beatissimo Padre, chi osa mandare questa lettera è l'ultima delle vostre figlie, che ora mai non ha, come ultimo scampo che il vostro immenso cuore di padre. Sono Adelaide Roncalli del Torchio di Ghiaie di Bonate, quella figliola che bambina di sette anni, nel maggio 1944, vide tredici volte la Madonna, più volte però con S. Giuseppe e Gesù Bambino e da cui sentii quelle cose che scrissi e che ho ancora vive nel cuore. **Dico che ho visto perché io in coscienza sento proprio così e darei la mia vita per confermare questa mia convinzione.** Anche in quell'anno 1944 io ero certa di aver visto la Madonna, ma dopo, quando mi interrogarono i sacerdoti incaricati dal vescovo e mi fecero giurare, prima dissi di sì e poi di no, **perché avevo paura di fare un grosso peccato mortale affermando di aver visto la Madonna.**

Durante i giorni dell'apparizione mi portarono via dalla mia casa e dai miei genitori, dalle suore Orsoline in via Masone.



La **Madonna**
di Ghiaie di Bonate
www.madonnadelleghiaie.it



Là veniva solo don Cortesi e mi seguiva sempre una suora da lui scelta a vigilarmi. **Un po' alla volta egli mi andava persuadendo che io avevo visto colla fantasia appena l'apparizione, mentre in realtà fuori dai miei occhi non c'era stato niente.**

Anche don Cortesi diceva allora che aveva visto anche lui di queste visioni della Santa Famiglia, ma non si era mai sognato di dire di aver avuto delle apparizioni. Anche tanti altri - continuava a dirmi - hanno gli stessi fenomeni di fantasia, ma se ne guardano bene di dire di aver avuto delle apparizioni. Ero dalle suore Orsoline in via Masone, don Cortesi un po' alla volta mi persuase che io facevo un grosso peccato mortale a dire di aver visto la Madonna perché era stata tutta una mia fantasia. Facevo fatica ad ammettere questo, ma mi faceva tanta paura di andare all'inferno che scrissi un biglietto come voleva don Cortesi per dire che io avevo fatto una bugia a dire che avevo visto la Madonna.

Dentro nel mio cuore però io sentivo che l'avevo proprio vista e lo dicevo ancora, ma poi avevo paura di aver fatto peccato e andavo a confessarmi.

Anche quando andai in collegio dalle suore francesi in Città Alta io ero sempre in questo stato d'animo e là quando i sacerdoti incaricati dal vescovo mi fecero giurare per domandarmi se avevo visto la Madonna prima dissi di sì e narrai come l'avevo vista, ma poi per paura di aver fatto peccato dissi che non l'avevo vista...

Solo mi rimase l'amaro rimorso di aver negato la Madonna e di aver così impedito il riconoscimento della Sua Apparizione. **Se in quegli anni però io non avessi avuto paura di fare peccato a dire che l'avevo vista non l'avrei certo negata a costo di qualunque sacrificio...**

E ancora una supplica: lasciate

che quanti amano e continuano a credere alla Madonna possano andare liberamente sul luogo delle apparizioni. Sono quindici anni che la gente ci va, ma c'è anche la proibizione.

E per me Santo Padre non ci sarà un segno di misericordia e di perdono? *Sballottata dalla mia infanzia ad ora, un po' da ogni parte, mi sono portata nel cuore, sotto nome diverso da quello del mio battesimo, il ricordo vivo dell'Apparizione, il rimorso di averla negata e il desiderio di tornare ad essere Sacramentina. Ma non me lo hanno più permesso. Da anni sono qui infermiera al Policlinico di Milano e aspetto ancora, aspetto sempre che si compia il desiderio della Madonna su me. O sarà un'attesa vana? Dite una parola Beatissimo Padre e tutto andrà a posto...*

E il Papa, come sappiamo, l'8 luglio 1960 scrisse una lettera personale riservata a Mons. Battaglia con il suo punto di vista sulla questione e indicando la via da percorrere.

Il 31 maggio 1944, la Madonna disse ad Adelaide "Prega per il Papa e digli che faccia presto, perché voglio essere premurosa per tutti in questo luogo". Ma Pio XII e i suoi successori, non poterono fare presto perché quella storia così bella e unica per tutte le famiglie del mondo, era stata stravolta e doveva rimanere prigioniera nella mura di Bergamo.

Purtroppo le conseguenze di quel continuo negare la verità di quelle Apparizioni sono sotto gli occhi di tutti: separazioni, divorzi, convivenze, matrimoni civili, aborti, aids, clonazione...

Santo Padre, riapra quella "fonte sigillata" e dia luce e speranza a tutte le famiglie del mondo!

Alberto Lombardoni

Per ragioni redazionali abbiamo dovuto rinviare al prossimo numero la «passeggiata» processuale di don Cortesi, personaggio che merita certamente nei fatti di Ghiaie una più attenta considerazione da parte nostra. In fondo si tratta di stabilire i ruoli di questa triste vicenda: chi furono gli attori, chi il burattinaio, chi il cupo genio del male.

LA TERZA FASE DELLA QUARTA PARTE DEL PROCESSO: L'INQUISITORE ALLA SBARRA!

A CURA DI ALBERTO LOMBARDONI

UNA SEDUTA FARSA

Ecco finalmente il momento tanto atteso, quello dell'«**Inquisitore**» alla sbarra!

Chissà se Adelaide reggerà al confronto con il suo accusatore! Riuscirà la bambina a contraddire quel prete che lei desiderava tanto come padre, un prete che per estorcere ad ogni costo una negazione delle apparizioni, prima la vezzeggiò all'inverosimile e poi la ingannò, la terrorizzò, la traumatizzò con le paure dell'inferno e la minacciò di non vedere mai più la sua famiglia?

Senz'altro molti di voi si aspetteranno che l'inquisitore venga inchiodato alle sue responsabilità dalle gravi accuse nei suoi confronti contenute nelle relazioni di padre Gemelli e di mons. Bramini in possesso dei giudici!

Chissà se i giudici chiederanno conto a don Cortesi del suo discutibile comportamento verso la bambina **"poco consono per un'anima sacerdotale"**?

Qualcuno di loro avrà avuto il coraggio di esigere delle spiegazioni per le 200 intrusioni non autorizzate dal vescovo che l'inquisitore effettuò di giorno ma anche di sera inoltrata nei luoghi di segregazione della bambina? Il biglietto di ritrat-tazione strappato ad Adelaide, scritto senza testimoni e manomesso, sarà stato invalidato dai giudici? Quali esperimenti **"disonesti"** e **"sacrileghi"** l'inquisitore avrà eseguito sulla bambina? *[Gli aggettivi "disonesti e sacrileghi" sono usati da don Cortesi nel suo libro ndr]*. Ed infine, qualcuno avrà chiesto a don Cortesi perché fece eseguire sulla bambina l'odiosa e offensiva visita alle **"pudende"** o parte intima. Che cosa c'entrava quella morbosa visita con le apparizioni della Madonna?

Purtroppo, queste domande rimarranno senza risposta al processo, visto che la maggioranza dei giudici era della cerchia dell'inquisitore! Fu dunque una seduta farsa, perché don Cortesi, scavalcando gli organi competenti in materia, nel 1945, due anni prima del processo e tre anni prima del decreto del suo Vescovo, si era già arrogato il potere di scrivere lui stesso la sentenza del **"non consta delle apparizioni"** e di chiu-

dere **PER SEMPRE** uno degli episodi **"più luttuosi che la storia umana registri"**.

L'affare Ghiaie doveva quindi essere chiuso in fretta e nelle strette mura di Bergamo. I giudici, avvalorando in pieno l'operato molto discutibile di don Cortesi, avevano raggiunto l'obiettivo e ne divennero complici.

Povera Adelaide! Impaurita, plagiata e forse ancora vittima di quegli esperimenti **"disonesti"** e **"sacrileghi"** che il suo accusatore ed altri avevano eseguito su di lei, anche in questa seduta mantenne la parola data in confessionale a don Luigi Cortesi e cioè: **negare sempre che poi sarebbe stata contenta.**

Dice: *"Le parole di don Cortesi **Fai peccato ad affermare di aver visto la Madonna** mi dominarono. Dapprima tacqui, poi decisi di ripetere ciò che avevo imparato da don Cortesi, e perciò, dissi di non aver visto la Madonna"*.

E così fece ancora questa volta, per fuggire ad ogni costo da quel mondo infernale che l'aveva rapita dalla sua casa, dalla sua mamma, dai suoi affetti e per ottenere la libertà.

E alla fine della seduta, **i giudici commisero un altro grave errore processuale perché lessero anche alla bambina, giuridicamente incapace, il verbale della seduta e glielo fecero firmare.**

VERBALE DELLA QUARTA SEDUTA DEL TRIBUNALE DIOCESANO

Per l'esame dei fatti di Ghiaie (Terza parte - Confronto di Adelaide con don Luigi Cortesi svoltosi il 6 giugno 1947).

TERZA PARTE DELLA IV SEDUTA: Verbale della seduta dei fatti di Ghiaie (e commenti di Alberto Lombardoni).

Alle ore 11.05 entra don Cortesi che saluta cordialmente la bambina. Don Cortesi giura di dire la verità e di mantenere il segreto.

1) Dalla relazione di Mons. Bramini risulta che

tu, così il giudice alla bambina, hai scritto la prima lettera al vescovo perché te l'ha detto don Cortesi. Mons. Merati legge della relazione di Sr Bernardetta a riguardo del fatto. *"La bambina risponde: perché l'ho voluto io"*.

Don Cortesi aggiunge: *"effettivamente io avevo pregato la bambina di scrivere il segreto al vescovo. Lei era trincerata e con me non si sbottonava in quel tempo. Io le ho detto che scrivesse tale segreto che io l'avrei portato al vescovo e difatti lei lo ha scritto in busta chiusa e io l'ho consegnato con altri documenti"*.

La genesi della lettera di negazione del 15 sett. 1945 è questa: dal gennaio 1945 la bambina aveva cominciato a buttar fuori e adagio adagio aveva sconfessato tutto a distanza di tempo. Una sconfessione cumulativa avvenne a Ranzanico verso la fine del Luglio.

Allora perché la faccenda non pesasse più sulla sua psicologia le ho detto che scrivesse un biglietto in cui esprimesse il suo pensiero sulle apparizioni e poi non ne avremmo parlato più. E ho aggiunto che per scontare le marachelle avesse a dire ogni giorno un'Ave Maria. Sono perplesso sulla opportunità del suggerimento, ma l'ho esortata a ciò per ragioni di educazione morale.

La lettera la scrisse quando noi siamo tornati a Bergamo da Ranzanico. La scrisse a pian terreno nella casa delle Orsoline presenti soltanto io e lei. Sr Rosaria ha portato la carta: una lettera intiera doppia (e la bambina ricorda che il sofà su cui era seduto don Cortesi era verde e il pavimento rosso).

Poi sr. Rosaria è uscita. Io mi sono fermato sul sofà e la bambina ha scritto; a me chiedeva se si scriveva con l'h o senza acca, con un -g- o con due e io dicevo. La bambina buttava fuori espressioni tipo bergamasco chiedendomi come si scriveva in italiano e io rispondevo secondo le regole della buona grammatica.

La bambina spiega che la lettera era sul foglio doppio e aveva macchiato un foglio, l'ha riscritto macchiando anche il secondo".

Don Cortesi chiarisce: *"Non credo l'abbia rifatta completamente: forse aveva incominciato a scrivere"*.

Mons. Merati chiede: *"Questa lettera di negazione l'hai scritta per far piacere a don Cortesi o perché conteneva la verità?"*

La bambina risponde: *"Perché era la verità"*.

"E perché -chiede Mons. Cavadini- dicevi anche a don Cortesi tante bugie".

"Le dicevo spontaneamente".

Letta la deposizione ai due testi si firmano:

Don Cortesi - Adelaide Roncalli.

La seduta è tolta alle 12.10

COMMENTO

IL PARERE DI GIUSEPPE ARNABOLDI RIVA

a) Il confronto fra don Cortesi e Adelaide è servito a nascondere quello fra don Cortesi e padre Gemelli. Per comprendere la gravità di questo confronto e le gravi ripercussioni che avrà, basta citare quanto di sprezzante scrisse don Cortesi all'assistente di padre Gemelli, la prof.ssa Sidlauskaitė: *"È strano che qui a Bergamo nel luogo dei fatti avvenga sempre il contrario di ciò che voi sentenziate a Milano ... i vostri giudizi arrivano sempre in ritardo quando il pranzo è pronto e perciò si trova sempre una fogliolina di prezzemolo che ci disgusta nel piatto preparato da altri anche perché non fu preparato da noi..."*

In questa seduta la piccola Adelaide è costretta a subire, per quasi due ore, non solo un altro angoscioso interrogatorio, ma anche, addirittura, un

Don Cortesi (con la sigaretta) e Adelaide.



dolorosissimo confronto col suo inquisitore-tormentatore, don Cortesi.

Il corpo minato da maltrattamenti e umiliazioni, l'anima sconvolta da terrori spaventosi inoculati per tre lunghi anni dalle suore e dallo stesso inquisitore, priva di alcun sostegno morale ed affettivo, e soprattutto privata un'altra volta del suo difensore monsignor Bramini, la piccola Adelaide, ormai sfibrata, viene posta completamente in balia del suo accusatore e dei giudici che l'hanno già condannata.

Tuttavia, proprio l'istituzione di questo confronto palesemente ineguale, permette di vedere con chiarezza, non solo la totale parzialità di quei giudici tutti favorevoli a don Cortesi e decisi a concludere la sua azione demolitrice, ma anche un disegno preordinato di una parte della Curia bergamasca di quel tempo, che ha prevaricato la stessa autorità episcopale, sostenendo perfino il contrasto scatenato da don Cortesi contro lo stesso esperto del vescovo, padre Gemelli, il quale, com'è noto, ha decisamente sconfessato, in una lettera allo stesso vescovo, la totale incompetenza di don Cortesi e la sua condotta pericolosamente avventurosa.

Il confronto ineguale fra don Cortesi e Adelaide dunque serve soprattutto ad eludere e allontanare quello reale e paritario dal quale don Cortesi sarebbe certo uscito perdente e colpevole: **il confronto con l'esperto del vescovo, padre Gemelli** (omissione quest'ultima, rivelatrice dell'esistenza nel 1948, in Curia, di un potere antagonista allo stesso vescovo).

b) La testimonianza di don Cortesi rivela il suo disprezzo verso Adelaide e il potere senza limiti concessogli dalla Curia.

Coloro che non conoscessero il pensiero di don Cortesi e non avessero approfondito la sua relazione intensa e conflittuale con Adelaide durata ben 16 mesi, potrebbero comunque riflettere su due espressioni verbali assai grossolane per una persona colta e gentile come lui, mediante le quali però, egli intende implicitamente ribadire ai giudici la natura cattiva di Adelaide, e giustificare altresì la confessione sacramentale alla quale egli ha costretto la bambina. I due verbi sono: **buttare fuori** e **sbottonare**.

Precisando che don Cortesi, quale raffinato cultore del linguaggio, usava ogni parola, non solo con piena consapevolezza, ma soprattutto in perfetta consonanza di senso con i concetti espressi, sapendo bene inoltre che il linguaggio esprime l'interiorità della persona, quando, in relazione alla confessione di Adelaide, egli dice: "Dal gennaio 1945 la bambina aveva cominciato a buttar fuori" e più avanti "La bambina buttava fuori

espressioni di tipo bergamasco", si può facilmente capire che il verbo "buttare fuori" è usato da lui per indicare che Adelaide aveva qualcosa dentro da espellere o vomitare.

Per don Cortesi, infatti, Adelaide è una creatura repellente, "un nodo di vipere, uno scrigno chiuso custodito da sette draghi"; Adelaide è dominata dal peccato che deve "buttar fuori" insieme alla sua condizione di ignoranza e povertà per essere totalmente "rinverginata".

L'altro verbo, curioso davvero, usato dal prete bergamasco è: **sbottonare**. "Lei era trincerata e con me non *si sbottonava* in quel tempo" afferma don Cortesi nella sua testimonianza a proposito della lettera scritta da Adelaide per il vescovo.

Don Cortesi sapeva bene che "sbottonare" significa aprire il proprio abito e mostrare l'interiorità; per questo, poiché l'abito è il velo dell'interiorità, usando un verbo tanto ambiguo, don Cortesi, oltre che riaffermare la radice maligna della bimba, intende alludere ad una certa facilità di costume e al carattere lascivo di Adelaide.

Con questo verbo don Cortesi intende infatti ricordare la "bramosia del frutto proibito" dalla quale Adelaide era dominata quale figlia di "un padre ubriacone", come egli stesso aveva scritto nel suo libro, che, ricordiamo, i giudici hanno fatto proprio usando per gli interrogatori.

Un giudizio frutto di una cultura aberrante che ha portato don Cortesi addirittura a favorire la visita ginecologica di Adelaide, condotta il 5 luglio 1944 dal medico occultista Ferdinando Cazzamalli nel convento di Gandino delle suore Orsoline, per verificare la verginità della bimba! Con il riferimento a Ranzanico infine ("Una confessione cumulativa avvenne a Ranzanico verso la fine del luglio") don Cortesi vuol spingere i giudici a condividere quanto egli stesso racconta sfrontatamente nel suo libro a proposito dell'ambiguo rapporto stabilito con Adelaide proprio nel convento delle Orsoline e dunque mostrare l'enorme potere che gli era stato concesso di condizionare Adelaide ad ogni costo.

Chiunque infatti, voglia leggere il racconto dello stesso don Cortesi in relazione alla presunta confessione di Ranzanico, nel suo libro *Il problema delle apparizioni di Chiaie*, leggerà ad esempio frasi come questa: "Ranzanico, 23 luglio, ore 22,30. Siamo bucolicamente sdraiati nel praticello in faccia al lago sottostante che si trastulla silenziosamente con la luna e con le stelle. La conversazione sfarfalleggia da un argomento all'altro. Ma mi è facile condurla al momento buono dove voglio. La fermo sulle paure del buio..."

È un racconto allucinante quello di don Cortesi, ma i giudici non gli chiederanno conto di nulla,



A Gandino, con gli esaminatori
("abusivi?") di Adelaide (5 luglio 1944).

e tanto meno cercheranno di accertare se avesse avuto il permesso dal vescovo di fare quegli interrogatori notturni (sdraiato su di un prato con la bimba per ottenere in modo seduttivo la sua confidenza) in condizioni davvero poco consone ad un prete.

IL PARERE DI MONS. BRAMINI, DIFENSORE DELLE APPARIZIONI

Nella prima parte della relazione di mons. Bramini del 6 febbraio 1947 alla Commissione Vescovile di Bergamo si legge quanto segue:

"... Circa l'opera del Cortesi, considerata nel suo complesso generale, si tenga presente quanto egli stesso scrive intorno alle origini, gli sviluppi e il compimento di essa in *"Storia dei fatti di Ghiaie"* (a pag. 130 - 131). Ivi egli **"confessa"**:

- di aver partecipato intimamente ai fatti di Ghiaie **"senza un incarico speciale"**; ma solo per scopi di studio personale";
- di aver anzi violato interessandosene **"un espresso divieto generale del Vescovo"**;
- di essersi avvalso di un ringraziamento del Vescovo per informazioni oralmente fornitigli da lui per farne **"un permesso sottaciuto"**;
- di avere, in base a questo presunto permesso

sottaciuto, infranto la disposizione vescovile speciale che aveva prescritto l'assoluto isolamento della bambina Roncalli, determinando da parte sua **"quei lunghi contatti con la bambina"** che **"erano lunghi furti quotidiani"**;

- di aver ritenuto che, dal 27 maggio 1944 in poi, tutto fosse stato **"legalizzato"**...

Nessuna autorità avrebbe mai potuto approvare tutto quello che egli ha fatto nei riguardi della bambina Roncalli, quando la sottoponeva a lunghi interrogatori e ad esperimenti non sempre commendevoli, a prove di assai discutibile saggezza, prudenza, e pedagogia, quando la coccolava, la abbracciava e baciava e si lasciava da lei baciare, quando la cumulava di regali anche vistosissimi, quando la visitava ad ogni ora del giorno e della sera avanzata, quando la fotografava e faceva fotografare in tutte le pose e in tutte le foggie di vestire, come fosse una diva del cinema (e di ciò fa fede il copioso, troppo copioso documentario fotografico in atti), quando la faceva visitare da questo o da quello, nonostante la disposizione dell'isolamento.

C'è poi a questo proposito nel Diario del vescovo, sotto la data del 29 maggio una interessante noticina: "Do istruzione a Don Cortesi che non si faccia vedere come un direttore dei movimenti, per togliere pretesto all'osservazione fatta da qualche confratello che ora che si è cercato di togliere la bambina alla suggestione dei famigliari, sono i sacerdoti che sembrano suggerirla".

L'opera del Cortesi fu un misto di atti illeciti e di atti illegittimi, gli uni e gli altri perfettamente privi di ogni valore giuridico... La quasi totalità delle testimonianze concorda nel ritenere che il Cortesi era inidoneo all'opera assuntasi, non solo per la sua troppo giovane età, ma anche per la mancanza di quella serietà, prudenza, ponderazione, distinta pietà, che si richiedono per lavori del genere; per la mancanza di coerenza, di stabilità, che in un primo tempo fece di lui un assertore affrettato ed entusiasta dell'autenticità dei fatti, e in un secondo, immediatamente successivo al primo, ne fece un assertore deciso e cinico della negazione di essa, un propagandista feroce della presunta menzogna della bimba Roncalli, un demolitore accanito della pietà dei pellegrini da lui pubblicamente affrontati sul luogo delle apparizioni con tanta acredine da dichiarare paz-

La **Madonna**
di Ghiaie di Bonate

www.madonnadelleghiaie.it

zo chiunque credesse ancora alla realtà delle apparizioni di Ghiaie.

Si cita anche il particolare della sua insistenza del giugno-luglio 1944 perché sul luogo delle apparizioni si costruisse una cappella, nonostante che il clero locale fosse di avviso che la cosa era prematura, e delle sue violente affermazioni successive di volerla distruggere ad ogni costo, disposto a farlo personalmente se nessun altro l'avesse fatto, a colpi di piccone. E tutto ciò mentre la Commissione Ecclesiastica non aveva fatto alcun pronunciamento intorno ai fatti tuttora in esame...

Molte testimonianze accusano il Cortesi di poca sincerità, asserendo che egli ha presso molti negato ciò che poi ha affermato nei suoi scritti, come il trattamento di eccessiva dimestichezza usato con la bambina e il fatto di averne ascoltato talvolta la confessione. E concludono: *"Come si può prestar fede ad un uomo che non si rivela sincero?"*

Altre lo accusano, oltre che di imprudenza anche di scorrettezza per avere egli divulgato le sue relazioni stampate che dovevano invece rimanere segrete, e ciò -dicono- con scandalo dei buoni, con gioia dei malvagi, e con detrimento del prestigio della Commissione Ecclesiastica e del suo futuro verdetto, qualunque esso potesse essere.

Si denunciano ancora a suo carico i sistemi da lui seguiti nel raccogliere le testimonianze, Egli non assumeva e non volle mai assumere, nonostante i ripetuti inviti, le sue informazioni dai membri della commissione di vigilanza locale, ma andava a raccogliercle da donnicciuole, da ragazzi e da ragazze, da testi di cui ignorava l'attendibilità o meno; che le assumeva quasi dimostrando di barattarle con regali di vestiti, di sigarette e di altro genere; che alcuni membri della commissione locale, quali il sig. Gerosa e il sig. Verrì, si dimisero per questo e per il fatto che egli non rendeva alla commissione ragione alcuna dei prelievi di somme che di quando in quando faceva, mentre in quel campo amministrativo particolarmente la commissione aveva le sue precise responsabilità.

Ci sono sacerdoti e laici che dichiarano di non aver voluto dare al Cortesi neppure una riga intorno ai fatti e su cose di cui erano testimoni diretti, perché non ritenevano meritevoli di fiducia i sistemi che vedevano seguiti da lui nel raccogliere le testimonianze.

Altri gli rimproverano di aver raccolto testimonianze che gli venivano offerte. È comunque provato che egli non si curò mai, nonostante ripetuti inviti, di ritirare dal parroco Vitali un incarto, nel quale figuravano dati diversi di guarigioni segnala-

te, che poi la commissione medica dichiarò negative unicamente perché prive di dati sufficienti.

Altri avanzano dubbi seri che egli abbia tenuto conto di documenti vari, dei quali non appare cenno nella sua storia.

Quasi tutte le testimonianze rimproverano al Cortesi di aver sempre agito da solo e senza controllo di alcuno, né del clero locale, perché egli raccoglieva le testimonianze fuori dalla casa parrocchiale e di preferenza quando sapeva il clero locale impegnato nelle funzioni parrocchiali festive; con i testimoni trattò sempre da solo a solo, senza la presenza di altri testi qualificati e senza mai chiedere a chi gliel'aveva poteva dare informazioni circa l'attendibilità o meno dei testi che egli interrogava; risulta del resto che anche con la bambina Roncalli egli trattò sempre da solo, sia quando la interrogava, sia quando pargoleggiava con lei, sia quando ella affermava la realtà delle apparizioni, sia quando la negava. Così che è lui solo che riferisce quanto ella ha detto prima e quanto ha detto poi.

Egli è solo a garantire l'autenticità, la spontaneità, la libertà della pseudoritrattazione della bimba.

Molti lo accusano di aver lasciato avvicinare la bambina solamente da chi pareva e piaceva a lui, e di aver impedito ad altri che a lui non garbavano di avvicinarla.

Tutti sono unanimi nel deplorare la sua dimestichezza e familiarità nel trattare la bimba, la sua ingiustificabile sconsigliatezza nell'averne ascoltato le confessioni, la sua inesauribile larghezza nel farle regali anche vistosi.

Molti gli rimproverano intenzioni di fare sulla bambina esperimenti delicati (egli pure ne parla nel terzo volume a pagina 23) che non erano onesti.

Taluni poi affermano che, avendolo talvolta invitato a tenere sermoncini ai fanciulli, egli si ebbe sempre a rifiutare dicendo che non sapeva adattarsi alla mentalità dei piccoli, per rimproverargli di aver avuto la presunzione di assumersi il compito di trattare e di interrogare la bambina.

Molti ancora rimproverano a D. Cortesi di aver monopolizzato tutto ciò che si riferiva ai fatti di Ghiaie, senza che nessuno potesse avere da lui notizie di sorta, attribuendo poi a questo suo modo di fare dei secondi fini.

Moltissimi gli fanno l'appunto di non avere mai sentito il bisogno di chiedere lumi e consigli a persone mature e illuminate, mentre egli era tanto giovane ed inesperto in un'opera di questo genere...

Concludendo, s'impone una domanda:
dopo tutto questo non si ha il diritto e anche il



A Gandino, nel luglio del 1944: tutti attorno alla Madonna, alla Madonna delle Ghiaie subito dipinta. Dove si nascondeva in quel momento il "cupo genio del male" che affossò le apparizioni?

dovere di limitare la fiducia all'opera del Cortesi ed anche di sollevare intorno ad essa l'eccezione di sospetto?

GESTI SCONVENIENTI PER UN'ANIMA SACERDOTALE

Da un biglietto manoscritto (non datato) di Adelaide Roncalli, inedito, trovato nascosto tra la terzultima e la penultima pagina bianca di uno dei suoi diari sulle Apparizioni del 1944, si legge quanto segue:

"Certamente Don Cortesi nel suo modo d'agire, poco serio, avrà avuto qualche santa intenzione, ma è pur vero che ripensando io al passato, non mi posso trattenere dal credere, che certi gesti fatti verso di me bambina ignorante, troppo familiari e affettuosi fossero sconvenienti ad un'anima Sacerdotale".

Si è trascritto il testo con gli errori e la punteg-

giatura dell'originale. Nel biglietto ci sono dure correzioni di Adelaide:

1) All'inizio Adelaide ha cancellato l'espressione "Egli avrà agito" che ha corretto con "Don Cortesi nel suo modo d'agire".

2) Più avanti nel testo, ha cancellato la parola "azioni" che ha corretto con la parola "gesti".

A chi era indirizzato quel biglietto? Che cosa Adelaide intendeva dire con quelle parole? Perché ha nascosto quel biglietto, scritto di suo pugno, tra le ultime pagine bianche del suo diario? Si lascia ad altri e agli esperti il compito di interpretare le affermazioni di Adelaide.

CONCLUSIONI

In questa storia è assai probabile che la veggente Adelaide e le tante persone (con maggiori o minori responsabilità) siano cadute nelle trame del "cupo genio del male" (o burattinaio che fosse). Altrimenti che significato avrebbero le parole confessione di don Cortesi "Alla Vergine Maria, al mio venerato Vescovo e a tutti coloro che si interessano ai fatti di Ghiaie, umilmente chiedo venia per tutto quello che feci e non dovevo fare, che non feci e dovevo fare, che feci e feci male..." (cfr. "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" pag. 230)?

Non dimentichiamo di ricordare anche don Cortesi nelle nostre preghiere. Ora, che conosce la verità, potrà anche lui aiutarci.

Alberto Lombardoni

Mi piacerebbe dopo tanto lavoro sul processo ad Adelaide che sta per concludersi, domandare ai miei interessati lettori chi sono i protagonisti della vicenda suddivisi in questo modo:

- le marionette;
- le vittime;
- il burattinaio;
- il pollastrello;
- il cupo genio del male.

È una specie di sondaggio in questo tempo di quiz che non vuole essere assolutamente irrispettoso ma vorrebbe verificare se tra gli attentissimi lettori dei fatti di Ghiaie si è fatta finalmente un po' di chiarezza. Il giorno 30 novembre, Radio Maria ha trasmesso un dibattito su Ghiaie al quale ha partecipato Alberto Lombardoni. Negli stessi giorni il periodico "Chi?" (un milione di copie) ha pubblicato un documentato servizio sull'argomento. Tante cose si sono mosse in questi ultimi tempi, ma certe persone importanti dormono ancora un sonno profondo. Ci vuole grazia per loro, un avvento, una scossa di risveglio.
